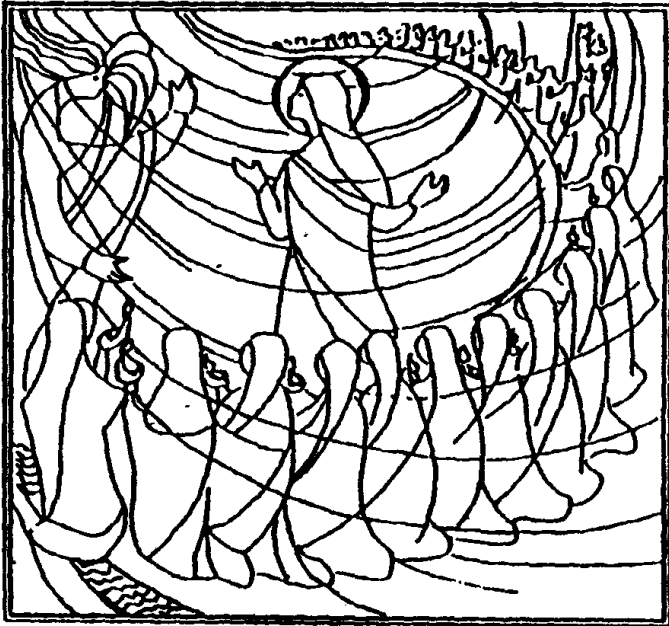


# SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



**ANNO XXXII - N. 3**

**Vicenza 8 dicembre 2021**

**Direttore responsabile:** Giuseppe Bedin  
Via S. Martino 23 - 36016 – Thiene (VI)

**Direzione e Amministrazione:**

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

c/c postale n. 13343363 tel 0444 971066

Cell 3333701467

e-mail:

[cortianaluciana@outlook.com](mailto:cortianaluciana@outlook.com)

Stampato in proprio

Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

## Sommario

- L'Immacolata: trionfo della grazia e invito alla carità;
- Un Natale folkloristico;
- Non temere;
- Stralci dagli scritti di Don Pietro Ruaro;
- Gesù come il pane;
- Una beatitudine nell'Ordo;
- Femminilità e sequela;
- Il Cuore della contemplazione;
- Entrare nella vita;
- Consacrazioni e notizie;
- Auguri di Santo Natale.

**L'Immacolata: trionfo della grazia e invito alla carità**

Che cosa avrà capito Bernardetta di Lourdes, quando santa Maria le disse di essere l'Immacolata? Forse la cosa che più l'ha colpita fu la *bellezza* di quella Signora, la tutta santa, la tutta pura, colei che "dell'aurora sorge più bella"! Quando le fu chiesto un parere sulla statua della Madonna realizzata da uno scultore secondo le indicazioni della veggente, Bernardetta disse: "Se chi l'ha scolpita avesse la fortuna di vedere quanto sia bella in realtà, ne proverebbe vergogna!". Non è necessario capire il senso pieno la definizione dogmatica che la Chiesa è arrivata a proclamare dopo venti secoli di fede cristiana, a partire dalla Tradizione, dalle Sacre scritture e dalla fede del popolo di Dio. A noi basta la fede della Chiesa e la consapevolezza che Maria è "il decoro del genere umano e l'onore del nostro popolo", come dice pure Dante: "Tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì, che il suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura".

Ed è proprio nel suo rapporto con Gesù, il Figlio di Dio benedetto, fatto carne nel grembo suo per opera di Spirito Santo, che noi possiamo capire anche questo dogma. Tutti i dogmi mariani, a cominciare dal più



grande riconosciute di *madre di Dio*, sono un omaggio al mistero di Cristo e una difesa della vera identità del Figlio di Dio fatto uomo. Se Maria non fosse la *madre di Dio*, la *theotokos* come fu definita ad Efeso nel 431, vorrebbe dire che Gesù non è Dio.

Come poteva questa madre nobilissima non essere totalmente pura e immacolata per poter generare Colui che venne a purificare l'umanità intera? Se il frutto del grembo di Maria fu santo, non doveva esserlo anche la sorgente? Il rapporto madre-figlio è così profondo che Maria non solo fu preservata dalla macchia originale, ma anche dalla corruzione del sepolcro e fu assunta in cielo in anima e corpo. Se Gesù è il solo Giusto che venne a fare di noi peccatori giusti, non poteva forse rendere giusta fin dal suo concepimento colei che fu scelta come madre sua?

Il dogma di Maria Immacolata sta a dire la bellezza totale di questa creatura che ben ci rappresenta tutti. Maria è la madre di Gesù, ma è anche la discepola meglio riuscita, la somigliantissima al Figlio. Per questo vale quel detto di Sant'Agostino: "*La miglior devozione a Maria è limitazione*". E, imitando lei, certamente imitiamo il Figlio, il Maestro incomparabile, l'ideale di ogni uomo e donna di buona volontà. Imitare l'Immacolata vuol dire vivere la purezza, la bellezza del cuore, l'amore perfetto, la fede inalterata. Anche solo desiderassimo essere come Maria, già saremmo sulla strada giusta, magari zoppicando. *Desiderare la santità è già santità* - diceva il dottore della Chiesa Sant'Antonio di Padova. Desiderare di essere puri, buoni, umili, credenti, caritatevoli come Maria è già avere fatto il primo gradino della santità e dell'imitazione.

Noi non siamo immacolati, siamo peccatori bisognosi di grazia e di redenzione. Anche Maria aveva bisogno di redenzione, anzi lei fu la prima redenta in vista dei meriti del suo Figlio. La grazia fece miracoli grandiosi in questa fanciulla di Nazareth. Eppure anche a lei è stato richiesto un *fiat*, come è richiesto a noi.

E a noi è domandato di *diventare "santi e immacolati" nella carità*. "La carità copre una moltitudine di peccati", dice san Pietro. Ma non solo copre i peccati, la carità è la via maestra della santità. Ce lo ricorda il concilio Vaticano II quando scrive che la santità è la perfezione della carità.

La fede e la speranza finiranno, ma la carità rimane anche in cielo, dove l'amore sarà perfetto. "*La vita è un lungo apprendistato ad amare*". Questa saggia espressione di monsignor Ancel, già vescovo conciliare e ausiliare di Lione, ci offre una luce e un incoraggiamento. Essendo sempre *apprendisti nell'amore*, siamo scusabili quando commettiamo qualcosa contro la carità. Nessuno può pretendere la perfezione continua nella carità. Papa Giovanni

diceva: "Signore aiutami a essere buono, solo per oggi". Non è una battuta, ma è per dire che a ogni giorno basta la sua pena, compresa la fatica dell'amore. La festa dell'Immacolata ci ricorda quindi che la grazia di Dio è più forte del male, perché capace di rendere Immacolata una creatura, ma ci stimola anche a una risposta generosa alla grazia di Dio, nel cammino di santità personale e nell'impegno apostolico, a cui tutti siamo chiamati, compresa la nostra piccola famiglia dell'*Ordo Virginum*.

don Giandomenico Tamiozzo

**Un Natale folkloristico ricco di cose e scarso di grazia, proprio ed esattamente il contrario del vero Natale di Gesù.**

Raccogliendo alcune delle più vistose impressioni, vedo da una parte: babbo Natale, alberi agghindati a festa, neve, settimane bianche, renne, slitte, presepi, consumismo (che tutti dicono contenuto quest'anno), ritualità dei regali, legittimazione del superfluo, auguri di retorica, sentimentalismo religioso, spreco di commozione, dall'altra: un serio volontariato (seppure minoritario), un richiamo di cielo, una serietà che si fa strada (anche se più per circostanze che per valori), una volontà di bene (anche se dalle gambe corte), una più forte condivisione, una nuova sobrietà (anche se accolta da molti a malincuore)...

E il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio? Mi pare che aspetti ancora di venire conosciuto ed sperimentato, anche da coloro che pure hanno qualche familiarità col Mistero.

E mi domando: quant'è realmente la sollecitudine che abbiamo per comprenderlo nella fede e viverlo nella carità? Quanto ci affidiamo a cuore aperto al mistero natalizio? Quanto veniamo ingolfati dagli aspetti secondari e restiamo vuoti di valori primari?

C'è stato chiesto di vedere Dio in ogni cosa e in ogni creatura e, alla fine ci siamo ritrovati come adoratori delle cose e delle creature, fino all'alterazione dei misteri cristiani. Com'è diverso il Natale! La Parola di Dio si incarna in un bimbo che non può neppure parlare; e, per giunta taceranno nel mondo più assoluto anche Maria e Giuseppe. Il silenzio sarà rotto solo dagli angeli del cielo e dai semplici della terra. Le persone che erano direttamente implicate non solo non si esprimono a parole, ma conservano in cuore loro tanto mistero, perché sia l'immediatezza della vita a imporsi e i semplici e gli umili ne possono comprendere la portata di salvezza! A tutti viene offerto il mistero, ma solo chi è evangelicamente bendisposto può accedervi in modo redentivo. Dio parla più con gli eventi che con

le parole, più con il nascondere che con il parlare, più con la vita che con la lettera. Che lezione, Dio mio!

... Signore, anche noi vogliamo andare a Betlemme, da dove fluisce tanta luce per noi... Signore fa che non ci irritiamo per i molti paradossi che hai disseminato ovunque. Anche la luce di Betlemme si presenta in modo sconcertante: i pastori non trovano niente di straordinario: solo alcune povere persone, un bambino ed una mangiatoia. E sotto queste meschine spoglie, i pastori, nella loro fede, hanno incontrato Dio e sono rimasti colmi di gioia e di luce. Fa che impariamo a trovarti dove Tu sei, ad incontrarti dove Tu hai deciso che avvenisse l'incontro; fa che non veniamo infastiditi dalle apparenze sconcertanti in cui vivi e ami essere riconosciuto, perché vogliamo vivere anche noi nella gioia, nella luce, nella pace. Di ritorno da Betlemme vogliamo poterti lodare e glorificare, perché ci hai dato questa luminosa chiave di lettura di tanto mistero! Tienici semplici e umili, pronti ad ogni manifestazione di grazia dovunque e comunque si presenti, perché la meschinità degli eventi non ci nasconda l'immenso ed altissimo dono della Tua vita per noi! E così edotti dal tuo Natale, possiamo intravedere sotto ogni povertà, la luce della tua luminosa salvezza.

Padre Maurizio Vigani

### Anno dedicato a San Giuseppe

#### *Non temere – II parte*

Nell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* del santo padre Giovanni Paolo II sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa (15 agosto 1989), la fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe.

Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: "Beata colei che ha creduto", si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo. Per la verità, Giuseppe non rispose all'annuncio dell'angelo come Maria, ma "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Ciò che egli fece è purissima obbedienza di fede. (cfr. Rm 1,5; 16,26; 2Cor 10,5-6).

Si evidenzia anche il primato della vita interiore. Anche sul lavoro di carpentiere nella casa di Nazareth si stende lo stesso clima di silenzio, che accompagna tutto quanto si riferisce alla figura di Giuseppe. E' un silenzio, però che svela in modo speciale il profilo interiore di questa figura. I Vangeli parlano esclusivamente di ciò che Giuseppe «fece»; tuttavia,

consentono di scoprire nelle sue «azioni», avvolte dal silenzio, un clima di profonda contemplazione. Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero «nascosto da secoli», che «prese dimora» sotto il tetto di casa sua. Questo spiega, ad esempio, perché santa Teresa di Gesù, la grande riformatrice del Carmelo contemplativo, si fece promotrice del rinnovamento del culto di san Giuseppe nella cristianità occidentale...

Il sacrificio totale, che Giuseppe fece di tutta la sua esistenza alle esigenze della venuta del Messia nella propria casa, trova la ragione adeguata nella «sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, ...» («Insegnamenti di Paolo VI», VII [1969] 1268). Questa sottomissione a Dio, che è prontezza di volontà nel dedicarsi alle cose che riguardano il suo servizio, non è altro che l'esercizio della devozione, la quale costituisce una delle espressioni della virtù della religione (cfr. S. Thomae, «Summa Theologiae», II-II, q. 82, a. 3, ad 2). Le anime più sensibili agli impulsi dell'amore divino vedono a ragione in Giuseppe un luminoso esempio di vita interiore. Inoltre, l'apparente tensione tra la vita attiva e quella contemplativa trova in lui un ideale superamento, possibile a chi possiede la perfezione della carità. Seguendo la nota distinzione tra l'amore della verità («*caritas veritatis*») e l'esigenza dell'amore («*necessitas caritatis*») (cfr. S. Thomae, «Summa Theologiae», II-II, q. 182, a. 1, ad 3), possiamo dire che Giuseppe ha sperimentato sia l'amore della verità, cioè il puro amore di contemplazione della verità divina che irradiava dall'umanità di Cristo, sia l'esigenza dell'amore, cioè l'amore altrettanto puro del servizio, richiesto dalla

tutela e dallo sviluppo di quella stessa umanità.

Il Concilio Vaticano II ha di nuovo sensibilizzato tutti alle «grandi cose di Dio», a quell'«economia della salvezza», della quale Giuseppe fu speciale ministro.



Raccomandandoci, dunque, alla protezione di colui al quale Dio stesso «affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi e più grandi» (S. Rituum Congreg., «*Quemadmodum Deus*, die 8 dec. 1870: «*Pii IX P M. Acta*», pars I, vol. V, 282), impariamo al tempo stesso da lui a servire l'«economia della salvezza». Che san Giuseppe diventi per tutti un singolare maestro nel

servire la missione salvifica di Cristo, compito che nella Chiesa spetta a ciascuno e a tutti: agli sposi ed ai genitori, a coloro che vivono del lavoro delle proprie mani o di ogni altro lavoro, alle persone chiamate alla vita contemplativa come a quelle chiamate all'apostolato. L'uomo giusto, che portava in sé tutto il patrimonio dell'antica alleanza, è stato anche introdotto nell'«inizio» della nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo. Che egli ci indichi le vie di questa alleanza salvifica sulla soglia del prossimo millennio, nel quale deve perdurare e ulteriormente svilupparsi la «pienezza del tempo» ch'è propria del mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo". (Redemptoris Custos, 15 agosto 1989). Invochiamo san Giuseppe: Lui obbediente al Padre e che si fidò totalmente, senza esitazioni e senza temere le difficoltà che la vita presentava. Lui che non si perse d'animo in terra straniera, "ricordandoci che la nostra patria è nei cieli" (Fil 3,10). Lui che visse umilmente nel villaggio di Nazareth, ricordandoci che "la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3).

Manila Martelli (Ordo Virginum)

### Stralci dagli scritti di Don Pietro Ruaro

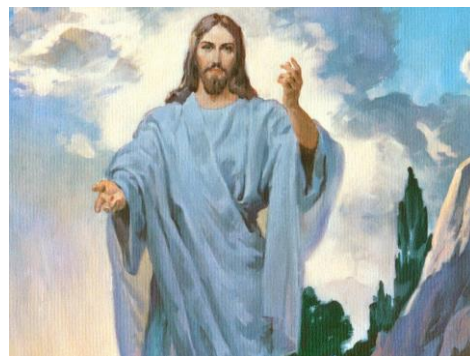
#### La divinità in Gesù e il suo rapporto con il Padre e ne fa la volontà

Gesù non è uno che suppone di avere un Padre e quindi finge un rapporto ed una corrispondenza (un dialogo) con questa supposta figura, ma in realtà obbedisce solo a se stesso e fa la propria volontà, e decide autonomamente sul bene e sul male in forma assoluta. Ne conseguirebbe che le scelte sarebbero di comodo, di autoaffermazione, di imposizione, e quindi una falsa salvezza. Se invece osserviamo bene tutto il suo comportamento si trova sempre la sua piena sintonia con il Padre, perché è il bene vero del prossimo ch'Egli cerca e vuole e per tale scopo fa dono di sé e tutto diventa servizio d'amore, amore suggellato dalla morte in croce, ove il dono di sé è perfetto, pieno, senza misura e senza riserve. Gesù non bluffa mai, non respinge mai nessuno, non sottomette mai nessuno. Il rispetto per tutti è pieno, incontestabile, la sua parola è sempre costruttiva, mai distruttiva.

Non esclude che tiene conto delle circostanze non prevedibili della conoscenza umana, limite ch'Egli stesso condivide come tutti i limiti terreni legati allo spazio e al tempo( le eccezioni rimangono tali). Come e da che cosa Gesù percepisce la volontà del Padre : volontà è una particolare decisione ma in

collegamento con un piano complessivo. E' all'interno di questo disegno che Gesù formula la sua decisione in conformità col Padre. Il disegno è nel cuore del Padre, che lo manifesta nella storia degli uomini con quella che viene definita la storia della Rivelazione: scelta di un popolo a partire da un uomo Abramo, sostegno nei vari momenti ed interventi mediati da persone che sentono il suo richiamo come Mosè, il re Davide, i profeti in un progressivo chiarimento (paragonabile ai tasselli di un mosaico). Già mediante la creazione, opera di Dio, Dio pone le precondizioni del suo capolavoro e del suo piano per realizzarlo fino in fondo. Quindi Gesù ha come segni già dati dal Padre: la creazione e l'umanità, la rivelazione nella storia di Israele, di cui Lui sarà la chiave di volta. Gesù crescendo interiorizza tutto il progetto divino attraverso varie mediazioni : Maria, Giuseppe, la sinagoga, le celebrazioni e via via tutti gli appelli delle vicende umane, dei singoli e del popolo. Vanno ben distinti in Gesù due aspetti non estranei tra loro : la verità della divinità (persona divina increata con tutto quanto comporta per Lui)- la consapevolezza di essere il Figlio di Dio per natura nella sua coscienza umana.

L'unione tra le due nature, divina ed umana, nella persona del Verbo (= unione ipostatica) è oggetto di fede, non verificabile con i mezzi umani (occhio e ragione). I discepoli fanno esperienza di alcuni fatti fuori dell'ordinario e comprensibili solo riconoscendo in Gesù il Messia, il Figlio di Dio. Gesù nella sua esperienza terrena dall'infanzia in poi mette in collegamento quanto poteva apprendere dalla storia sacra, dal percorso della coscienza ebraica sostenuta da profeti, dalla fede di Maria e Giuseppe, dall'intimo trasporto (non infatuazione) del suo animo verso Dio, il Padre, riconosciuto ben presto come il Padre suo, in



un legame ineffabile, "non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio"? (distintamente dal padre Giuseppe).

Forse Maria non gli aveva detto fino allora dell'annuncio dell'angelo e del parto verginale, cosa tuttavia intuita da Gesù nel tipo di rapporto Maria-Giuseppe, sponsale-fraterno (Gesù è figlio unico), e poi Gesù aveva chiarito con domande i fatti straordinari della sua nascita ed infanzia (visita di Maria ad Elisabetta - nascita del Battista - la sua nascita con le particolari visite dei pastori e dei magi - la strage degli innocenti - la fuga in Egitto ed il ritorno a Nazareth).



Gravava su di Lui un disegno-progetto di una portata unica e a beneficio di tutto il popolo. Ne sarebbe seguito lo studio o meglio approfondimento degli annunci profetici, apparentemente contrastanti: l'Emanuele - il servo di Jahvè (un re umiliato). Non è insignificante che Gesù per essere riconosciuto come Messia, oltre che alle opere compiute, si appelli alla voce dei profeti che lo preannunciano: così nel titolo di "Figlio dell'Uomo" che Egli si attribuisce in quanto partecipe della natura umana per dividerne limiti e condizioni, fuorché il peccato.

L'unità tra le due nature nell'unica persona del Verbo rende ragione della progressiva consapevolezza nell'intelligenza umana di Gesù della sua divinità, ma senza scavalcare le varie mediazioni. Come si può definire la scienza infusa in Gesù, se si è conformato in tutto alla condizione umana fuorché nel peccato? Non trascurabili sono le manifestazioni del Padre che dichiara: "Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo". Cioè riconoscetelo e seguitelo. Fidatevi di Lui. La stessa sapienza e gradualità con cui Gesù afferma la sua autorevolezza ed identità e missione, senza ripensamenti e strappi inopportuni, con una chiarezza inconfondibile tornano a suo sostegno, Certi interventi risulterebbero azzardati e controproducenti se fossero solo tentativi di affermazione e di ammaliamento delle folle, come da un potere ipnotico che suggestiona e confonde, presto o tardi risulterebbe il bluff.

Un argomento a favore è la scelta di Gesù di operare non per un dominio dispotico sulle folle, ma per un'affermazione di un amore sconfinato, oblativo, "Non c'è amore più grande..." "li amò sino alla fine". Tutto torna a sostegno di un convincimento che sfoci in una dichiarazione di fede "Credo" "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". La controprova che autentica la verità della sua divinità è l'accettazione della morte in croce per amore lasciando cadere ogni sfida, rivalsa, vendetta. E' la sublimità del 'Amore. Valore assoluto, come Dio è l'Assoluto.

L'obbedienza di Gesù al Padre non equivale a soggezione, ma è piuttosto un rapporto essenziale e vitale, comprensibile nel mistero trinitario e garanzia di fecondità.

Tale spirito è fondamentale per la Chiesa e i suoi ministri che operano, non come padroni, ma come inviati in stretta unione con Cristo, ma responsabilmente. E' pericoloso che ognuno coltivi un suo personale progetto per quanto ambizioso, snobbando le direttive del vescovo e il suo rapporto con i confratelli e veda la propria comunità staccata dalle altre. I laici quando rivendicano uno spazio proprio di azione pastorale, non possono pensare e agire in termini competitivi con i ministri sacri quale rivendicazione di potere. C'è il pericolo di

protestantesimo, che snatura la Chiesa. C'è una giusta autonomia: che è piena nelle scelte e nell'operare in ambito profano, non sacramentale, non pastorale, in cui non si può slegare la responsabilità propria da quella del ministro ordinato. Cosa significa questo in concreto? Nel momento che non si riconosce la Chiesa come sacramento, in un modo o in un altro si sconfinava nell'autoritarismo, che può cambiare soggetto (prete/laico) restando tale e spesso deteriorando. C'è una reclamata autonomia, che diventa autoritarismo. Solo Gesù non vi cade, poiché è libero ed obbediente al Padre ed è mosso dallo Spirito.

### *La natura divina di Gesù: il suo mistero e la sua identità*

La natura divina del Figlio eterno del Padre è congiunta ipostaticamente in Gesù con la natura umana assunta nel tempo. Il nesso è ontologico e dinamico in quanto lo Spirito Santo che è nel Verbo Eterno è trasfuso e operante nella natura umana del Cristo (l'Unto del Signore, l'uomo su cui si è posato lo Spirito Santo in forma di colomba, generato per opera di Spirito Santo...). Tutto quanto attiene alla natura umana è stato assunto dal Verbo e nel Verbo, quindi anche la fatica di apprendere e di inserirsi nel consesso umano. I primi suoi maestri sono stati Giuseppe e Maria, che gli hanno fornito quanto gli era necessario per essere uomo, forte nel carattere, esemplare nel comportamento; ma era lo Spirito Santo di Dio a guidarlo ad un vero e proprio discernimento circa il vero, il bene, il bello e soprattutto a riconoscere il progetto e la volontà del Padre e all'intuizione, fondata sulla Rivelazione dell'A.T., della sua identità e missione; il punto focale è lo Spirito Santo, lo stesso Spirito infuso in noi dal Cristo mediante la Chiesa ed il Battesimo, che opera perchè compiamo nella vita di ogni giorno e globalmente un salvifico discernimento, secondo il quale vivere e operare.

Gesù non è un istintivo, né un razionalista, ma l'uomo di Nazareth interiormente illuminato e mosso dallo Spirito Santo, che alimenta in Lui il più grande e genuino amore. Nello Spirito Gesù si riconosce nella sua identità più profondo di Figlio di Dio l'Unigenito, nello Spirito coglie le istanze del disegno salvifico, che in Lui ha il pieno compimento, perfettamente in linea e in sintonia con la precedente rivelazione, nello Spirito individua il concreto proseguimento della sua opera attraverso la Chiesa, nello Spirito e con la potenza dello Spirito affronta l'apparente scacco del Calvario per fare della Pasqua il fulcro luminoso di un mondo redento e rinnovato.

La tentazione, che svela la condizione della sua natura umana, è superata senza cedimenti dalla forza dello Spirito. I due scogli, che lo Spirito, invocato e accolto

senza resistenze, vince anche in ciascuno di noi, sono l'abbandono alle inclinazioni istintive e la pervicacia dell'io razionalista ed orgoglioso.

L'identità più originaria in Gesù è il suo essere Persona Divina, il suo "io" che non prevarica la natura umana che ha assunto nel seno di Maria Vergine, natura umana distinta dalla natura divina, ma ad essa conforme come in Adamo, cosa che si può dedurre dal fatto creativo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". La natura umana in Gesù, in quanto creata ad immagine di Dio, ha una consistenza non in sé, ma è relativa al Dio Creatore. La persona divina in Gesù è infinita perfezione e quindi ha piena conoscenza di sé, ma è anche perfetta armonia e delicatissimo rispetto verso la creatura e le leggi, che presiedono al suo sviluppo e per l'uomo alla presa di coscienza del proprio io attraverso le facoltà umana. L'autoriflessione della propria intelligenza lo portano gradualmente a riconoscersi nel proprio essere originario divino: Figlio del Padre.

La presa di coscienza della propria identità di Gesù avviene in modo graduale: è l'interiore risposta alla domanda che ogni uomo crescendo si fa "Chi sono io?" Gesù giunge inequivocabilmente a riconoscersi il Figlio Eterno del Padre. A 12 anni è sintomatica la risposta ch'Egli dà ai suoi genitori quando lo ritrovano a Gerusalemme fra i dottori del tempio: "Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio?" Sembra che Maria e Giuseppe abbiano conservato il riserbo fino a quel momento e Gesù non avesse dato esplicito segno di saperlo. Certo non lo sapeva fino all'uso di ragione, che ,sia pure con qualche anticipo, doveva seguire lo stesso ritmo dello sviluppo di tutti i ragazzi.

Sono frattanto da studiare le circostanze che avrebbero contribuito a conseguire tale obiettivo: - la storia del popolo d'Israele; - l'ascolto nella sinagoga delle Sacre Scritture;

- le informazioni ricevute in famiglia; - il vivo rapporto di Maria e Giuseppe nella preghiera e nell'interpretazione religiosa della vita; - il contatto con la natura e una fine riflessione; - il dialogo con le persone in genere; - i fatti del giorno e la vita delle persone; - la dominazione romana; un certo studio e inculturazione a livello comune e dei genitori; - il lavoro manuale.

### ***La gloria di Dio compiuta in Gesù, la santa montagna***

Gesù non cerca su questa terra una gloria personale da parte degli uomini, perchè è già piena e compiuta nella sua vita trinitaria. E' quella la gloria ch'Egli è venuto a recare agli uomini.

La gloria, che gli uomini si tributano l'un l'altro

vicendevolmente, è una vanagloria, inconsistente e fallace. Il "sic transit gloria mundi" - fatto notare all'elezione di un nuovo Pontefice - è un dato permanente e incontestabile. La realtà ben considerata dovrebbe portare l'uomo all'umiltà, che è il senso dei propri limiti ed errori, anche morali, rapporti spesso poco fraterni e carenti di giustizia, facili cadute in prevaricazioni egoistiche.

Se Gesù compie opere straordinarie, guarigioni e liberazione dalle forze demoniache, è per manifestare nel suo amore il piano di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini. Il suo amore giunge al culmine nelle sue espressioni quando nel dono di sé si consegna alla morte di croce, all'umiliazione più grande mediante la quale si unisce a tutte le sofferenze umane. Certi fatti anche disastrosi dovrebbero far riflettere e insegnare a non essere presuntuosi e autosufficienti, a non credere di poter conseguire con le proprie forze e abilità il paradiso in terra e così gloriarsi e autogiustificarsi da se stessi.

(cfr. 2° lettura del venerdì della II settimana del T.O., presa da Diadoco di Fotice).

Vi sono immagini dell'A.T. che raffigurano le sommità dei monti quale luogo o simbolo di una particolare presenza di Dio, che nella vicinanza con l'umanità salvaguarda la sua sovranità. Dio è presente ovunque, ma l'uomo nella propria limitatezza ha bisogno di raffigurarlo in un particolare luogo. Vedi il monte Sinai, l'Oreb, il Sion sul quale ha posto la città santa di Gerusalemme e il tempio santo, che conservava l'Arca dell'Antica Alleanza. Anche il monte Carmelo viene considerato come un monte della divina presenza, ove Elia pregava il Dio dei padri, Jahvè, sceso per mettere al bando i falsi profeti e a ripristinare il vero culto per mano di Elia, il più grande dei profeti accanto a Mosè.

### **Il Papa all'Angelus: Gesù come il pane, è Lui l'essenziale per la nostra vita**

Nel Vangelo della Liturgia di domenica 8 Agosto, Gesù continua a predicare alla gente che ha visto il prodigio della moltiplicazione dei pani. E invita quelle persone a fare un salto di qualità: dopo aver rievocato la manna, con cui Dio aveva sfamato i padri nel lungo cammino attraverso il deserto, ora applica il simbolo del pane a sé stesso. Dice chiaramente: «Io sono il pane della vita» ( Gv 6,48). Che cosa significa *pane della vita*? Per vivere c'è bisogno di pane. Chi ha fame non chiede cibi raffinati e costosi, chiede pane. Chi è senza lavoro non chiede stipendi enormi, ma il "pane" di un impiego. Gesù si rivela come il pane, cioè

l'essenziale, il necessario per la vita di ogni giorno, senza di Lui la cosa non funziona. Non *un* pane tra tanti altri, ma *il* pane della vita. In altre parole, noi, senza di Lui, più che vivere, vivacchiamo: perché solo Lui ci nutre l'anima, solo Lui ci perdona da quel male che da soli non riusciamo a superare, solo Lui ci fa sentire amati anche se tutti ci deludono, solo Lui ci dà la forza di amare, solo Lui ci dà la forza di perdonare nelle difficoltà, solo Lui dà al cuore quella pace di cui va in cerca, solo Lui dà la vita per sempre quando la vita quaggiù finisce. È il pane essenziale della vita. *"Io sono il pane della vita"*, dice. Restiamo su questa bella immagine di Gesù. Avrebbe potuto fare un ragionamento, una dimostrazione, ma – lo sappiamo – Gesù parla in parabole, e in questa espressione: *"Io sono il pane della vita"*, riassume veramente tutto il suo essere e tutta la sua missione. Lo si vedrà pienamente alla fine, nell'Ultima Cena. Gesù sa che il Padre gli chiede non solo di dare da mangiare alla gente, ma di dare sé stesso, di spezzare sé stesso, la propria vita, la propria carne, il proprio cuore perché noi possiamo avere la vita. Queste parole del Signore risvegliano in noi *lo stupore per il dono dell'Eucaristia*. Nessuno in questo mondo, per quanto ami un'altra persona, può farsi cibo per lei. Dio lo ha fatto, e lo fa, per noi. Rinnoviamo questo stupore. Facciamolo adorando il Pane di vita, perché l'adorazione riempie la vita di stupore. Nel Vangelo, però, anziché stupirsi, la gente si scandalizza, si strappa le vesti. Pensano: "Questo Gesù noi lo conosciamo, conosciamo la sua famiglia, come può dire: Sono il pane disceso dal cielo?" (cfr v. 41-42). Anche noi



forse ci scandalizziamo: ci farebbe più comodo un Dio che sta in Cielo senza immischiarsi nella nostra vita, mentre noi possiamo gestire le faccende di quaggiù. Invece Dio si è fatto uomo per entrare nella concretezza del mondo, per entrare nella nostra concretezza, Dio si è fatto uomo per me, per te, per tutti noi, per entrare nella nostra vita. E tutto della nostra vita gli interessa. Gli possiamo raccontare gli affetti, il lavoro, la giornata, i dolori, le angosce, tante cose. Gli possiamo dire tutto perché Gesù desidera questa intimità con noi. Che cosa non desidera? Essere relegato a contorno – Lui che è il pane –, essere trascurato e messo da parte, o

chiamato in causa solo quando ne abbiamo bisogno. *Io sono il pane della vita*. Almeno una volta al giorno ci troviamo a prendere cibo insieme; magari la sera, in famiglia, dopo una giornata di lavoro o di studio. Sarebbe bello, prima di spezzare il pane, invitare Gesù, pane di vita, chiedergli con semplicità di benedire quello che abbiamo fatto e quello che non siamo riusciti a fare. Invitiamolo a casa, preghiamo in stile "domestico". Gesù sarà a mensa con noi e saremo sfamati da un amore più grande. La Vergine Maria, nella quale il Verbo si è fatto carne, ci aiuti a crescere giorno dopo giorno nell'amicizia di Gesù, pane di vita.

da *Avvenire* 10.08.2021

### Una Beatitudine nell'Ordo

Il beato è colui che fa crescere la pace, l'amore e che si occupa con atteggiamento di cura a far crescere le persone...

Gesù ci insegna che la persona va salvata perché ritrovi la via del bene, provando a costruire la pace insieme, iniziando dalla famiglia e continuando con le persone che abbiamo a cuore ed anche con coloro con i quali abbiamo difficoltà perché non ci siano chiusure in sé. Dio ha una giustizia riparativa e non di condanna, Egli non smette mai di amarci e vuole che diventiamo beati cioè persone che hanno trovato la buona strada e l'intuizione di pienezza.

Beati noi se ci curiamo di avere l'attenzione verso l'altro tenendo a cuore se egli ha trovato la buona strada.

Tutti noi abbiamo esperienza di quanto bello sia andare d'accordo nelle tante relazioni ma sappiamo anche quanto sia difficile creare e essere in armonia perché tutti noi abbiamo un carattere già definito e veniamo da ambienti differenti che possono, chi più chi meno, averci condizionato.

Nell'Ordo Virginum una bella armonia, un'empatia spontanea, un vivere nel legame positivo fondato su un sentire profondo comune, pur nelle espressioni ed esperienze differenti, è un punto da raggiungere in progressione e sempre da fattivamente desiderare.

Sappiamo che la concretezza non aiuta la vera armonia e che nelle relazioni interne all'Ordo Virginum si possono infiltrare alcune dinamiche contrarie alla comunione, incomprensioni e divergenti orientamenti od obbiettivi.

Tuttavia fa parte della normalità dell'esperienza umana provare tensioni, difficoltà relazionali e conflitti perché ci sono modi diversi di vedere, vissuti diversi. Quello

che non dovrebbe essere normale è non occuparsi di questi complicati rapporti. Le cause, come possiamo percepire, partono da lontano, dalla nostra nascita, lasciandoci a volte in una immaturità affettiva con poca capacità di amare come conseguenza d'essere stati troppo feriti sin da piccoli. Tutt'altro che facile è gestire i contrasti che dovrebbero invece diventare qualcosa che ci spinge a progredire verso un più di amore, verso una vita piena. Una crisi espressa e dialogata potrebbe essere l'occasione per fare un passo in più, in avanti per vivere più e meglio l'essere personale e quello di Ordo. Gesù ci viene incontro parlandoci delle beatitudini per dire che c'è un altro modo di vivere la vita. Beatitudini da concretizzare nel vivere fede e vita alla luce del Vangelo e della chiamata personale alla verginità consacrata.

È importante far sentire alla persona accoglienza e accettazione umile che fa ritrovare la pace, la relazione interrotta, come fa Dio con noi anche nella riconciliazione sacramentale, così dovremmo fare noi con le persone che incontriamo nella nostra esperienza di vita ed ancora di più con chi condividiamo qualcosa di molto profondo come coloro che hanno ricevuto una stessa consacrazione.

Dio non è un giudice ma un salvatore che ha cura dei suoi figli, diventiamo beati quando facciamo diffondere la pace e l'amore gratuito come Gesù ci ha mostrato con la sua vita è Lui l'uomo beato a cui dobbiamo guardare, con il quale abbiamo un rapporto di particolare intimità di cuore ed un primato nella vita.

Nell'Ordo Virginum diocesano così negli incontri allargati ad aree o nazione la bellezza delle differenze si valorizza in un tornare all'unicità di una chiamata che parla profondamente al nostro cuore. Dalla sequela di Gesù questo nostro piccolo cuore viene invitato a dilatarsi autenticamente per il bene della Chiesa perdendo anche qualcosa di sé quando il valore comune è più alto e la fraternità diventa testimonianza che ci fa crescere, comunque sia.

Fraternità, sororità è questa una frontiera della riflessione comune tra le consacrate e le presone in formazione, porrei come seme buttato nella terra l'esperienza e il sentimento di familiarità nell'Ordo Virginum che sottolinea una spontanea somiglianza spirituale che rende l'altra consacrata come dono e specchio per la reciproca crescita armoniosa.

È bello poter augurarci un buono e bel cammino di vita nella Consacrazione e nell'Ordo riportando una citazione di Confucio: "Se nel prossimo vedi il buono, imitalo; se nel prossimo vedi il male guardati dentro".

*Consacrata nell'Ordo di Treviso*

## **Femminilità e sequela per un Ordo di sorelle discepoli**

“La vergine consacrata, radicata in un'esistenza che si alimenta della ricchezza del dono dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo, si scopre figlia amata del Padre e redenta da Cristo che, perdonandola, guarisce le sue ferite. Per questo è una donna unificata interiormente, che manifesta la grazia della vita nuova in tutto ciò che fa... con la sua vita donata manifesta, con tutta se stessa, la potenza della Pasqua di Cristo e ne attende la venuta, unendosi al grido dello Spirito e della sposa che gli dicono: 'Vieni' (Ap 22,17)". Questo brano è tratto dall'appendice del nuovo libro prodotto dall'Ordo Virginum delle diocesi che sono in Italia, risultato di un lungo lavoro sinodale di grande respiro e qualità, eseguito in anni di riflessione per delineare un percorso formativo dal discernimento alla consacrazione. Le vergini consacrate hanno portato le loro esperienze in uno strumento agile e in continuo potenziale aggiornamento e adattamento alla realtà della Chiesa locale dove vivono, o meglio si formano, vivendo. Il testo si propone come itinerario per far risuonare in sé i tratti per riconoscere e consolidare la chiamata alla verginità “per il Regno” vissuta con amore nell'ordinarietà del quotidiano. Per continuare la riflessione, nei giorni 20 e 21 agosto l'Ordo virginum delle diocesi italiane ha vissuto l'incontro annuale. La modalità online ha costituito una grande opportunità per la partecipazione diffusa anche per le consacrate di Malta e per coloro che si trovano all'estero. Ha inoltre valorizzato il vivere momenti forti nella continuità dell'ordinario. Le figure evangeliche di donne per “un Ordo di sorelle discepoli, femminilità e sequela” proposte alla riflessione da parte di bibliste consacrate dell'Ordo hanno aiutato a sottolineare il valore della corporeità chiamata all'incontro e alla pienezza della relazione con Dio, concretizzata nella fraternità, nella prossimità con le persone e con il creato. Come al tempo delle donne che seguivano ovunque Gesù anche nel sentiero del dolore e del disorientamento generale, anche ora la sequela è motivata solo dall'amore, sapendo di essere già salvate e amate profondamente. La responsabilità che discende da un'armonica relazione con la corporeità è quella di rendere ascolto attento al dono del corpo per vivere la felicità della consacrazione anche quando “lo stare” della malattia o delle difficoltà pratiche sembra limitare l'amore e la gratuità. L'attenzione alla salute personale e collettiva permette una dinamica positiva, liberante ed evangelica. Nel secondo giorno, una nuova riflessione, con l'apporto di molte diocesi. Crescere nella capacità di amare, quale scintilla da accendere ogni giorno per cercare la Strada sulla strada di ciascuna, è l'ottica della



formazione permanente proposta. Questo incontro ha segnato una tappa di solida maturità dell'Ordo in Italia. Un filmato della storia dell'Ordo italiano ha fatto guardare indietro per prendere un nuovo slancio nella sequela di Cristo e nella gratitudine alle varie consacrate che si sono spese per la diffusione del carisma nella Chiesa italiana. Noi Consacrate della diocesi di Treviso abbiamo ammirato la dedizione di molte vergini di altre diocesi, sentendola come tenerezza verso ognuna. Con stima abbiamo colto un salto di qualità nella riflessione che contraddistingue l'Ordo Virginum oggi, che ci spinge a vivere il carisma con gioia radicata nell'amore di gratuità. La prospettiva nuova, offerta da questo incontro, darà inizio a una nuova prassi e donerà fioriture di Vangelo e di felicità.

*Dal settimanale "La Vita del popolo del 05.09.21 O.V. Treviso*

### **Il Cuore della contemplazione**

Tutte le forme di vita sono interconnesse e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr *Gen 2,15*). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare. Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione. La contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli». Anche in oggetto di «usa e getta». Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera «risorsa». Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (*CCC 339*). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima. Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'io al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la «Contemplazione per giungere all'amore», cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura. La contemplazione,



che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo

immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella.

*Estratto da una riflessione di Papa Francesco in occasione di Udienze generali 2020*

### **Entrare nella Vita (Marco cap.9)**

È «nel nome di Gesù» (*Fil 2,10*) che si manifesta la potenza salvifica del Padre nel corso della storia. Tale

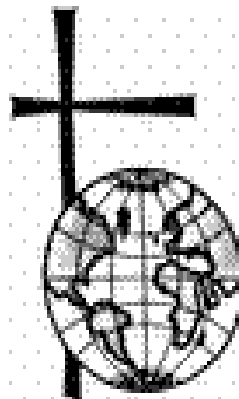
nome offre alla storia la chiave d'accesso alla vita vera. Il nome, infatti, per la mentalità semita non è un dettaglio tra gli altri, ma è ciò che meglio esprime l'identità e la missione di una persona. Il nome evoca la persona che lo porta, la rende manifesta e, in qualche modo, persino presente. Così accade per il nome di Gesù («Dio salva») che, evocando la sua persona, fa scorrere la vita tra le crepe dei cuori e dei corpi di quanti egli incontra sul suo cammino comunicando loro salute, liberazione e salvezza. È «nel nome di Gesù» che la Chiesa delle origini, come attestano a più riprese gli Atti degli Apostoli (cf. At 2, 38; 3, 6; 4, 10.12.18.30; 5, 40; 8,16; 9, 27; 10, 48; 16, 18; 19, 5), annuncia la salvezza nella dynamis dello Spirito e accetta di farsi plasmare per essere «sacramento universale della salvezza» (Lumen Gentium 48). È col suo nome che, a partire da Antiochia di Siria (cf. At 11, 26), sono chiamati tutti coloro che sperimentano la conversione e ricevono col battesimo un'identità densa di fragranze, quella di «cristiani», unti e profumati come il loro Signore. Mentre Gesù gioisce per quanti operano nel suo nome, nel cuore dei suoi discepoli (di ieri e di sempre!) si annidano il sospetto e l'ostilità nei confronti di chi non appartiene al proprio gruppo. Tale reazione rivela la tendenza a voler catturare il Signore per tenerlo tutto per sé e la propria cerchia. Giovanni, uno dei tre più intimi di Gesù, vuole infatti che egli impedisca a chi è estraneo al suo gruppo di compiere azioni di prossimità verso i fratelli, proprio allo stesso modo in cui Giosuè voleva che Mosè impedisse a Eldad e Medad di profetizzare nell'accampamento (cf. Nm 11, 28). È questo un chiaro esempio di quell'«orgoglio» che prende il sopravvento sulla persona (cf. Sal 18, 14) e la trasforma in qualcuno che vuol primeggiare sugli altri e persino su Dio, quasi che egli dovesse relegare la sua signoria e la sua azione salvifica al recinto ben delimitato di appartenenze dettate da criteri rigidi ed elitari. Gesù però è sommamente libero e non si lascia imprigionare o possedere da nessuno, specie da quanti vorrebbero impedire che altri operino nel suo nome. Egli sostiene che chi compie miracoli nel suo nome non fa altro che operare in sinergia con lui (cf. Mc 9, 39-40). È possibile pertanto essere collaboratori efficaci dell'opera della salvezza, anche se non si appartiene alla cerchia ristretta dei discepoli. Il vero attentato al cammino di un discepolo è il sentirsi così ricchi e potenti tanto da prevaricare sugli altri, maltrattandoli e non considerandone la dignità (cf. Gc 5, 1-6). Agire per i propri interessi e fini egoistici è il vero attentato alla vita di una comunità cristiana e alla comunione. Per questo Gesù condanna severamente la ricerca del potere che prende in fretta le sembianze dello scandalo, di un evento cioè doloroso e deleterio

che rallenta il cammino cristiano e fa inciampare i «piccoli», i più fragili e indifesi tra i fratelli. Con espressioni iperboliche (come amputarsi un arto o cavarsi gli occhi), Gesù invita a recidere dal proprio cuore tutto ciò che non rispetta la sacralità degli altri e che preclude l'accesso alla vita condannando al destino infernale della solitudine. In tal modo egli insegna che il discepolato non è questione di potere o di appartenenza alla cerchia dei perfetti, ma è l'apprendistato della custodia fraterna, di quell'amore che, riconoscendo la «terra sacra dell'altro» (Evangeli Gaudium 169), permette davvero di entrare nella vita. Chi mai potrebbe dire di amare sul serio il Signore se poi umiliasse i fratelli e le sorelle creati a sua immagine? Perché da come custodiamo gli altri emerge se amiamo il Signore a parole oppure nei fatti.

di ROSALBA MANES docente di teologia biblica (Pontificia Università Gregoriana), Consacrata dell'Ordo Virginum

#### Hanno ricevuto la consacrazione:

- Il 04/09/2021 Jolanda Dal Verme è stata consacrata dall'Arcivescovo di Milano Mario Delpin;
- Il 19/09 a Padova sono state consacrate due gemelle Emma e Anna Lia Bernar dal Vescovo Mons. Claudio Cipolla.
- A Portogruaro c'è stata una consacrata.
- A San Giovanni in Laterano ci sono state 5 consacrate dal Cardinal De Donatis



## Notizie

Siamo vicini a Elena Fornasiero della Diocesi di Treviso per la mancanza della mamma Annalia Magnifico avvenuta in data 13 novembre.

## Tre informazioni importanti

### 1. Richiesta di invio del proprio E-mail alla Redazione.

Chi possiede una propria E-mail e non l'ha ancora inviata, può inviarla via E-mail a **Cortiana Luciana** (l'E-mail si trova nel frontespizio).

2. Il Bollettino Sponsa Christi è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può ricevere solo dal **Sito** sottoindicato.

3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi" dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:

[ordovirginum.upcostabissaramotta.it](http://ordovirginum.upcostabissaramotta.it)

*Un caro augurio per un Santo  
e Sereno Natale e  
per un Buon anno nuovo*



*La direzione  
Luciana Cortiana*

“La vocazione per tutti è l'amore di Gesù sopra ogni cosa, questo viene poi donato agli altri e diventa "amore per il prossimo" che si declina nelle opere di misericordia spirituale e nelle opere di misericordia corporale”

**Padre Livio Fanzaga**

*La nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova*

**Papa Francesco**

*La vecchiaia [...] è l'età dell'abbandono a Dio. In questo orizzonte gli anziani diventano i maestri della fede: mentre il loro corpo si indebolisce, la vita psichica, la memoria e la mente si appannano, mentre le malattie trovano più facile varco, appare sempre più evidente la dipendenza da Dio.*

**Vincenzo Paglia**